

Il carattere multi-livello è riconducibile al fatto che il fenomeno sarà studiato a tre livelli di analisi:

- Livello macro (il riferimento è all'Italia nel suo complesso e i risultati prodotti saranno di tipo quantitativo)

A questo primo livello, ci si avvale dell'analisi secondaria dei dati già raccolti da altri Istituti di ricerca.

- Livello meso (il riferimento è ad un livello intermedio che raccordi il livello macro e micro).

L'obiettivo di questo livello è di ricostruire i micro-processi che generano le tendenze registrate a livello macro. Per questo livello di analisi si è deciso di avvalerci di una delle tecniche di rilevazione non standardizzate più adeguate rispetto agli scopi di questa fase dell'indagine: il focus group. I partecipanti ai focus sono soggetti che hanno vissuto l'esperienza del divorzio di genitori quando avevano un'età compresa tra i 3 e i 18 anni.

- Livello micro-analitico (il riferimento è ai singoli casi)

Se a livello macro e meso il riferimento è all'aggregato (nazioni o unità territoriali locali) e a categorie sociali di individui, qui l'attenzione si sposta sulla valenza del singolo caso nell'indicare cause e conseguenze possibili di breve termine del divorzio (crisi coniugale).

A questo livello di analisi inoltre l'attenzione si sposta a livello di effetti immediati della separazione, interpretando, tra le altre fonti di informazione, disegni di bambini, figli di genitori separati.

- Livello di relazione macro-meso-micro: L'ultima fase del progetto prevederà l'integrazione tra i risultati ottenuti ai tre livelli di analisi per trarne linee guida di intervento di sostegno alla famiglia e giungere così alla pubblicazione dei risultati

L'obiettivo principale di questa ricerca è stato quello di identificare possibili linee guida per il sostegno alla famiglia in difficoltà, non solo al momento della rottura del rapporto, bensì anche in termini di prevenzione.

Per le attività sopra descritte ci si è avvalsi di alcuni contrattisti.

Il lavoro di ricerca si concluderà con la pubblicazione dei risultati.

2. I congedi parentali: dall'analisi legislativa agli aspetti psicologici

Titolare: Dott. Giovanni Maria Pirone

Supervisore: Prof. Raffaele Picaro

La lettura del sistema sociale in continua evoluzione e le profonde trasformazioni del mondo del lavoro ridisegnano luoghi e dimensioni produttive del tutto nuove, da un lato, il profilarsi, nell'ambito della popolazione attiva, della femminilizzazione del lavoro in tutti i settori e quindi dell'esigenza di garantire la conciliazione lavoro-famiglia, dall'altro i costanti cambiamenti dei ruoli genitoriali che hanno investito il ruolo sociale del padre e il modo in cui i padri stessi si percepiscono e agiscono a livello familiare e sociale. Tali cambiamenti determinano l'esigenza di adeguare sia al livello legislativo che a livello sociale questa nuova realtà.

Oggi tutte le disposizioni riguardanti la tutela della maternità sono contenute in un Testo Unico che ha armonizzato e sistematizzato tutta la normativa in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, portando chiarezza sulle norme vigenti, sulle norme da abrogare o da estendere; rappresenta il

compendio di tutte le leggi emanate sino ad ora, comprensivo delle dichiarazioni di adeguamento alle direttive comunitarie in materia.

La tutela della maternità si concretizza prima della nascita del bambino con l'obiettivo di salvaguardare la salute della futura mamma e del bimbo, impedendo che la gestante svolga lavori a rischio, faticosi e pericolosi o turni di notte, dopo il parto con l'obiettivo di proteggere la mamma assicurandole il mantenimento del posto di lavoro fino al primo anno del bimbo e, attraverso i congedi, in caso di malattia del figlio, permettendole di conciliare il ruolo di madre con il lavoro.

La constatazione che in ambito comunitario l'agenda di Lisbona abbia stabilito al 60% il tasso di occupazione femminile entro il 2010 porta a dover fare considerazioni specifiche per tutti gli aspetti occupazionali e quindi porta a considerare con una certa rilevanza l'istituto del congedo parentale strumento creato al fine di rendere più accessibile l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro.

La trattazione che segue ha l'obiettivo di mettere in luce tra i principali strumenti posti in essere in Italia a tutela della genitorialità, l'istituto del congedo parentale partendo dalla constatazione sia della sempre maggiore esigenza di mettere a disposizione della donna strumenti che le consentano di potersi realizzare non solo come madre ma anche come madre lavoratrice, sia della spinta in questa direzione arrivata dagli studi psicologici che hanno recentemente accresciuto la consapevolezza dell'importanza della figura paterna nel processo di sviluppo cognitivo e affettivo dei bambini.

Nel primo capitolo l'attenzione viene posta sull'evoluzione delle disposizioni legislative nazionali.

Vengono sinteticamente approfondite, in linea generale, le principali differenze tra il D.Lgs. 151/2001 e la precedente legislazione con particolare riguardo all'istituto del congedo sia di maternità che parentale.

Nel secondo capitolo vengono analizzate le ipotesi formulate dagli studiosi secondo le quali si sta verificando il passaggio dal modello tradizionale della specializzazione dei ruoli genitoriali a quello della condivisione per quanto riguarda la cura dei figli anche se viene sottolineato che si tratta di un cambiamento lento e non generalizzato.

Per quanto riguarda il ruolo materno gli studiosi concordano nel riconoscere che si sta verificando una maggiore partecipazione dei padri nella vita e nella cura dei figli, tuttavia le madri continuano ad esserne le principali responsabili. Le ricerche italiane mostrano innanzi tutto, come elemento costante, una divisione di genere del lavoro familiare ancora fortemente disuguale e sbilanciata a sfavore delle donne, anche quando esse sono occupate.

Per quanto riguarda il ruolo paterno cresce il coinvolgimento dei padri nella cura dei figli nel senso che aumenta la quota di quelli che se ne occupano e aumenta anche la durata media di questa loro attività che rimane peraltro molto inferiore rispetto a quella delle madri. Le ricerche empiriche mostrano segnali contraddittori, ma in sintesi sembrano confermare che l'esperienza della paternità si è modificata anche se in misura minore rispetto ai mutamenti avvenuti nella sfera della maternità.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei congedi da parte delle madri e dei padri vengono analizzate le ricerche più recenti sulle differenze nell'uso dei congedi parentali da parte delle madri e dei padri a seguito della nuova normativa. Si cercano di individuare le variabili che influiscono sulla decisione dei padri e delle madri di prendere il congedo parentale e che possono essere considerate come indicatori di un modo nuovo di intendere la genitorialità.

Per le attività sopra descritte ci si è avvalsi di un contrattista.

3. Le nuove professionalità nel lavoro domestico di cura e sostegno alle famiglie

Titolare della ricerca: Dott. Giovanni Maria Pirone

Supervisore: Dott.ssa Loredana Giannitti

La ricerca analizza i mutamenti del mercato del lavoro domestico alla luce dei cambiamenti del tradizionale assetto della famiglia italiana e della crescente componente straniera della popolazione residente sul territorio. Premessa una indagine introduttiva sui mutamenti della struttura demografica della popolazione residente e sulle recenti evoluzioni delle politiche dell'immigrazione, il lavoro è dedicato all'analisi delle attuali caratteristiche dell'attuale mercato del lavoro domestico, soffermandosi in particolare sulla specificità della domanda di lavoro domestico straniero e sul relativo ruolo nelle diverse tipologie di nucleo familiare. L'indagine mira quindi a comprendere il ruolo effettivamente ricoperto dalle collaboratrici e dai collaboratori domestici immigrati in un sistema di welfare estremamente frammentato dal punto di vista territoriale e pluralistico in termini di offerta, dove convivono agenzie pubbliche e

del terzo settore in rapporti a volte di collaborazione e integrazione reciproca, altre di concorrenza, altre ancora di indifferenza e diffidenza, verificando in che modo i sistemi di welfare influenzino l'impiego dei lavoratori stranieri nel settore domestico, contribuendo a strutturare modelli specifici di inserimento degli immigrati nel sistema dei servizi alle famiglie.

La ricerca viene supportata da tutti gli elementi giuridico – normativi di riferimento, relativi all'ingresso e alla permanenza sul territorio nazionale dello straniero, nonché alla regolarizzazione e all'accesso al lavoro della popolazione immigrata.

Il nuovo lavoro domestico è intimamente legato ai cambiamenti che hanno investito la struttura familiare italiana: il numero delle donne lavoratrici fuori casa è diventato sempre più consistente, mentre non è aumentata l'assistenza statale a livello familiare. Alle famiglie con più nuclei coabitanti si sono andate sostituendo quelle mononucleari, in cui inevitabilmente è emerso il bisogno di un aiuto esterno, sia per l'abitazione, sia per l'assistenza di chi rimane a casa. Sono nate strutture familiari nuove, costituite dai single, sia giovani che si sposano tardi o che sono già divorziati, con o senza figli, sia anziani che vivono da soli.

L'allungamento della vita media, nello stesso tempo, ha fatto aumentare il fenomeno degli anziani soli, e il numero delle coppie di anziani che hanno comunque bisogno di un collaboratore.

In una parola, la collaborazione domestica si è strutturata come una necessità e non più come un lusso, per cui si è allargato in maniera notevole il numero delle persone che necessitano di questo tipo di servizi. A servirsi di un aiuto non è più soltanto l'alta borghesia, ma anche la media e la piccola, e, talvolta persino i soggetti disagiati, che pur avendo livelli di reddito bassi non

rientrano fra coloro che possono usufruire dell'assistenza dello Stato e devono ricorrere all'offerta privata di servizi.

L'alternativa sarebbe costituita da una figura di riferimento dell'ambito familiare, di solito la donna, che però sempre più frequentemente lavora fuori casa, per necessità e per scelta.

Proprio la maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro, insieme con la persistenza di modelli rigidi di divisione del lavoro domestico tra i generi, l'entasi del regime di welfare italiano a favore dei trasterimenti monetari rispetto alla fornitura di servizi e i processi di internazionalizzazione del mercato del lavoro, hanno dunque sostenuto la crescita del mercato del lavoro domestico, divenuto oramai una delle realtà economiche più rilevanti.

Nelle sue varie articolazioni interne - attività di cura dei bambini (baby-sitter), delle persone anziane e non auto sufficienti (badanti) e di collaborazione familiare (colf) - questo settore ha vissuto, a partire dagli anni Settanta, una crescita particolarmente rilevante, invertendo il secolare trend negativo.

In questo senso la ripresa del lavoro domestico interagisce in modo rilevante con i cambiamenti nei sistemi di welfare, contribuendo a influenzarli e subendone a sua volta l'influenza.

Ma il lavoro domestico costituisce anche un fenomeno strutturale che pone sfide rilevanti. Il nuovo lavoro domestico, infatti, presenta caratteristiche solo in parte simili al passato. Sono cambiati, gli attori, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda. La prima è composta sempre più da stranieri, soprattutto da straniere, non necessariamente di bassa estrazione sociale nel loro paese di origine. La seconda è costituita da un insieme vasto di forme familiari, non tutte necessariamente espressione dei ceti più abbienti. La nuova domanda di lavoro domestico è radicata in tipi diversi di famiglie che si caratterizzano per una diversa visione della domesticità e, di conseguenza,

presentano aspettative diverse sui servizi domestici. Sono cambiate anche le relazioni di lavoro, che riguardano persone, entrambe donne, spesso appartenenti a ceti e con livelli di istruzione meno distanti di un tempo e diverse solo per la nazionalità. Sono cambiate le modalità di inserimento, permanenza, uscita da questo settore del mercato del lavoro. Questi cambiamenti rispecchiano la crescente articolazione di progetti migratori, le differenti aspirazioni dei migranti, il loro status giuridico in termini di titoli di lavoro e di soggiorno, le diverse condizioni e modalità di organizzazione del lavoro domestico, nonché le diverse immagini e culture del lavoro. Si tratta di fattori di grande rilievo, la cui maggiore conoscenza sarebbe sicuramente di aiuto anche per chi deve predisporre politiche di programmazione dei flussi migratori e di formazione della forza-lavoro.

I risultati attesi, il cui raggiungimento sarà monitorato e verificato attraverso un set di indicatori di risultato che sarà definito nel corpo della ricerca, riguarderanno la produzione di un complesso prodotto scientifico, ove potranno rinvenirsi: a) un quadro normativo di dettaglio dei fenomeni di immigrazione, anche con riferimento all'integrazione socio-occupazionale; b) una disamina della struttura del mercato del lavoro domestico, corredata delle necessarie informazioni macroeconomiche e statistiche; c) un'analisi sociologica delle relazioni tra datori di lavoro e lavoratori, anche considerando la particolarità del contesto e della prestazione richiesta; d) una mappatura delle migliori pratiche esistenti sul territorio nazionale rispetto agli obiettivi specifici 2 e 5; e) la individuazione di modelli ideali di intervento che possano essere proposti agli attori di riferimento, sulla base degli elementi e delle linee d'azione riscontrate nelle esperienze di successo.

Saranno quindi descritte ed esaminate le migliori pratiche e gli interventi più significativi realizzati in ambito nazionale e locale.

Per le attività sopra descritte ci si è avvalsi di tre contratti

3. Comunicazione e minori

Titolare del progetto: dott.ssa Pierangela Grezzo

Supervisore: Dott.ssa Loredana Giannitti

La ricerca si inserisce nell'ambito del programma generale di studi dell'IIMS sulla tutela della famiglia, con l'intento di soffermarsi sul rapporto tra mondo della comunicazione multimediale da un lato e comportamenti, stili e percorsi di socializzazione dei bambini e dei ragazzi. In particolare è presa in considerazione la dimensione multimediale che fa riferimento ai videogiochi che più di altri media inducono ad un immediato comportamento reattivo, emotivo e cognitivo.

Chiusa la prima fase preliminare, in cui il gruppo di ricerca:

- ha effettuato una ricognizione a trecentosessanta gradi dell'esistente (raccolta dati e documenti, audizioni e riunioni di studio), anche allo scopo di meglio definire gli obiettivi dell'indagine;
- ha delineato il quadro generale di sfondo;
- ha realizzato la ricerca empirica (qualitativa) attraverso l'analisi dei 50 videogiochi più giocati, condotta con il metodo dell'analisi del contenuto, da cui emergono non solo le tipologie, ma soprattutto gli elementi di valore che i videogiochi trasmettono;

Nel periodo in oggetto, a partire dal quale la sottoscritta ha riacquisito la titolarità del progetto, (nel periodo di assenza per maternità, il progetto è stato provvisoriamente assegnato ad altra unità di personale), è stata programmata la redazione di una pubblicazione contenente i risultati finora ottenuti.

In primo luogo è stato stabilito quale titolo definitivo della ricerca (e titolo della pubblicazione) il seguente: "Videogiochi e minori: miti, valori e modelli di comportamento".

E' stata quindi acquisita la disponibilità da parte di autorevoli specialisti e studiosi del fenomeno a redigere un capitolo di commento; sono stati forniti loro i materiali, sui quali essi hanno lavorato, producendo ciascuno una relazione.

Pertanto, la pubblicazione in corso di predisposizione prevede, oltre ad alcuni capitoli introduttivi che spiegano la *ratio* dell'indagine ed il contesto in cui essa si colloca, tre contributi autorevoli di commento riguardanti, rispettivamente, gli aspetti sociologici, psicologici e neuropsichiatrici legati all'utilizzo dei videogiochi, con particolare riguardo alle conseguenze sui comportamenti e sulla psiche dei bambini nonché il contributo del giurista che ha effettuato una *review* a livello mondiale delle norme predisposte per l'utilizzo dei videogiochi, mettendo in evidenza come soltanto quattro paesi (Messico, Venezuela, Oklahoma e Germania) abbiano intrapreso uno sforzo di norma e di sanzioni.

A corollario della parte concernente il cuore dell'indagine (ossia la ricerca di sfondo e la ricerca empirica), è stata programmata la redazione di un capitolo di commento sociologico ai dati, in corso di elaborazione.

Infine, per la terza sezione della pubblicazione, che si vuole abbia un carattere propositivo, sono state elaborate la proposta pedagogica, non fondata sulla demonizzazione, ma sulla valorizzazione delle qualità positive dei videogiochi a fini educativi, e la proposta normativa, una vera e propria bozza di legge nella forma e nei contenuti, non certo esaustiva, ma comunque tesa a stimolare il dibattito in merito alla necessità di un intervento normativo a tutela dei minori contro l'uso di videogiochi non adatti o dal contenuto pericoloso: una proposta che intende suggerire uno spunto di riflessione, una base di lavoro da cui partire per fare ordine e chiarezza in un contesto normativo e giurisprudenziale – non solo italiano, ma mondiale - di grande confusione.

Infine, nella fase di difficoltà in cui versano attualmente le tradizionali agenzie formative quali la famiglia e la scuola, il messaggio principale veicolato dalla indagine non può che consistere in un invito ad un approccio corretto e consapevole al tema, affinché operatori e genitori possano svolgere efficacemente la loro azione educativa. Di qui, in appendice alla pubblicazione, il *who's who* dei videogiochi analizzati, una sorta di mini-guida (o format di guida) indirizzata a genitori, operatori ed educatori, costituita dalle schede contenenti caratteristiche e contenuti dei 50 videogiochi analizzati.

A dicembre si è inoltre studiata la fattibilità dell'organizzazione di una conferenza stampa di presentazione dei dati preliminari, che ha comportato la redazione e raccolta dei relativi materiali (sintesi degli interventi). La conferenza è stata però rimandata per ragioni di opportunità, in considerazione del grande clamore mediatico e delle conseguenti numerose iniziative fiorite in quel periodo a seguito dell'uscita in Italia di titoli particolarmente violenti e/o di contenuto "moralmente discutibile".

A seguito di tale situazione, tra l'altro, si è deciso di integrare la ricerca con un'indagine effettuata su alcuni quotidiani (La Stampa, Il Tempo, Il Corriere della Sera, La Repubblica) per verificare numero e contenuti degli articoli usciti nel 2006 sul tema videogiochi.

Per le attività sopra descritte ci si è avvalsi di alcune figure professionali esterne.

4. Famiglia e reti sociali: il ruolo dell'anziano

Titolare: Dott. Giovanni Maria Pirone

**In collaborazione con l'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma
Supervisore: Prof. Raffaele Picaro**

L'invecchiamento anagrafico non è più il solo criterio valido per definire la persona anziana, soprattutto se riferito alle persone di oltre 60-65 anni: ad esso si accompagnano quelli di "vecchiaia sociale", caratterizzata dalla perdita del ruolo lavorativo e riproduttivo, e di "vecchiaia biologica", di durata ed insorgenza variabile, ma dove il sopraggiungere della malattia e di altri fattori rendono la persona progressivamente meno autosufficiente.

L'incremento del livello, della qualità e del potere economico tra gli anziani ne hanno determinato un cambiamento di scelte e relazioni interpersonali, sia quantitativamente che qualitativamente, specie nelle persone autosufficienti.

La maggior parte delle analisi, economiche, epidemiologiche, organizzativo-sociali dedicate all'invecchiamento continuano a considerare gli anziani come un fattore gravante le dinamiche economiche, sociali e relazionali. Si trascura, in verità, come gli anziani, nella profonda trasformazione della famiglia nel nostro Paese (si pensi alla riduzione del numero medio di componenti e soprattutto di figli, all'ingresso in età più avanzata di uomini e donne nel mondo del lavoro, con garanzie e privilegi ridotti, al forte aumento del numero di famiglie unipersonali), forniscano consistenti supporti finanziari (donazioni, regali e trasferimenti di reddito), strumentali (cura e custodia dei bambini, gestione della casa e del vitto) ed emotivi nei confronti dei figli.

D'altra parte, proprio l'attuale trasformazione della famiglia fa sì che essa non potrà nel futuro continuare a svolgere l'opera di assistenza e sostegno con la stessa intensità e diffusione che si sono avute finora. Gli ultimi provvedimenti legislativi emanati nel versante dell'assistenza sociale agli anziani, a livello nazionale (Legge 328/2000 e successive integrazioni), così come regionale, si affiancano alla formazione, tra gli strumenti possibili, di "famiglie atipiche" (costituite da non parenti che si mettono a vivere insieme) e alla crescita del settore non profit e del volontariato, pure da parte degli anziani pienamente autosufficienti a favore di quelli con problemi fisici e/o psicologici e/o cognitivi.

La funzionalità fisica è – tuttavia - solo una delle componenti principali della qualità della vita dell'anziano autosufficiente ed in condizioni fisiche accettabili. Un processo di invecchiamento in buone condizioni è associato ad altri determinanti altrettanto importanti, come stili di vita sani e uno sviluppo di relazioni all'interno delle cosiddette reti sociali.

Con tale termine si intendono categorie di relazioni potenziali che divengono manifeste solo quando sono mobilitate con determinati eventi o

attività (Mitchell, 1969). All'interno della rete, i nodi sono legati tra di loro da relazioni sociali (Castilla, 2002), fondate su rapporti di reciproca fiducia.

Il concetto di reti sociali, quindi, si basa sulla interdipendenza tra gli attori che le compongono e le reciproche azioni, in cui la costruzione a rete si concentra più sulle relazioni che sugli attributi o sulle caratteristiche di ciascun attore individuale.

L'importanza delle reti sociali deriva dall'evidenza che la prevenzione per il mantenimento di una soddisfacente condizione fisica, psicologica e cognitiva dell'anziano non può basarsi solo su strategie di tipo sanitario. Questa è una regola che, se vale per qualsiasi età della vita, lo è in maniera maggiore per l'anziano.

La "fragilità" dell'anziano è una condizione instabile ed evolutiva, in quanto episodi della più svariata natura, anche quelli di scarsa rilevanza per una persona più giovane, sono in grado di provocare uno scompenso delle condizioni generali di salute, fisica e psichica.

Al netto del contributo degli altri potenziali confondenti (abitudini e stili di vita, età, genere, razza, livello socio-culturale e presenza di comorbidità), è noto il ruolo dell'avere amicizie e parenti stabilmente vicini e la presenza di una persona fidata come predittore positivo della ridotta mortalità e di un miglioramento nella qualità della vita della persona anziana. Il rafforzamento delle reti sociali sia in forma strutturata ed organizzata che come semplice strumento di educazione e promozione alla salute sono, pertanto, rilevanti interventi preventivi basati su prove di efficacia.

Secondo uno studio americano, ad esempio, su 55.436 donne di età 55-72 anni, l'isolamento sociale, misurato come assenza di una persona fidata a fianco dell'anziano, è un fattore di rischio per la qualità della vita di forza pari all'essere fumatori accaniti o di obesità elevata (Michael Y, 1999).

Vero è pure che le reti sociali, specie quelle che coinvolgono persone anziane, si evolvono continuamente: gli amici, così come il coniuge, possono ammalarsi o morire con maggior frequenza ed anche i familiari possono cambiare residenza. Tutto ciò determina un forte impatto emotivo nella vita dell'anziano, aggravando solitudine e depressione.

Infine, nonostante il peso significativo che il determinante “rete sociale” abbia sulla mortalità e la qualità della vita degli anziani, gli studi epidemiologici ed econometrici si sono sempre tacitamente basati su non ben esplicitati modelli concettuali di “social network”, senza che dagli stessi derivassero sistemi di indicatori utili per l'analisi epidemiologica quantitativa.

Nel 2006 è stata svolta l'ultima fase della ricerca, Fase di valutazione, redazione e diffusione, che terminerà a ottobre 2007 e che riguarda l'elaborazione del documento finale; la predisposizione e diffusione dei risultati della ricerca, per il trasferimento delle conoscenze, attraverso riviste indexate di rilievo nazionale ed internazionale;

Sono previsti l'utilizzo del canale comunicativo del web, azioni di diffusione presso i decision-makers e la partecipazione a seminari e congressi.

Per le suddette attività ci si è avvalsi di un collaboratore esterno.

5. Famiglia di fatto e filiazione naturale. Ipotesi ricostruttive e possibili sviluppi

Titolare: Dott. Giovanni Maria Pirone

Supervisore: Prof. Raffaele Picaro

Nella varietà di letture e di prospettive che a partire dai primi anni '50 del secolo scorso hanno approfondito il fenomeno delle unioni libere, costituisce oramai opinione condivisa che gli artt. 2 e 29 Cost. - pur nella preminenza della famiglia legittima - inducono a considerare la coppia non unita in matrimonio, ma caratterizzata da stabilità, inequivocità ed *affectio familiaris*, tra quelle pluralità di aggregazioni che assumono una rilevanza giuridica in quanto formazioni sociali.

Nell'ambito di tale modello familiare la presenza dei figli postula l'applicazione di ulteriori principi ordinamentali che - pur nella compatibilità con i diritti dei membri della famiglia legittima- si rendono interpreti di un autentico ruolo di equiparazione tra filiazione legittima e naturale.

Pur affermandosi gradualmente la consapevolezza della necessità di una rilettura delle norme costituzionali -considerate come direttive in continuo divenire- l'atteggiamento di sostanziale chiusura permane almeno sino alla dichiarata incostituzionalità dell'art. 560 c.p., in tema di concubinato. Solo con la Riforma del '75, la cornice della solidarietà e l'affermazione del principio della verità biologica conferiscono all'equiparazione una propria effettività.

Sicuramente intenso è stato il lavoro di giurisprudenza e dottrina nel tentativo di fornire risposte alle esigenze di tutela derivanti dal diffondersi del fenomeno delle convivenze. Nondimeno, come ha avuto modo di osservare il giudice delle leggi, si è trattato di soluzioni che non hanno potuto incidere su